

IN MERITO AGLI UCCELLI INSETTIVORI

Diana, n. 11, 1953: 258

La lettura di alcuni articoli comparsi recentemente su questa Rivista, mi induce a formulare alcune considerazioni.

Comincio dagli uccelli insettivori. La questione è vecchia di oltre un secolo e mezzo ed è stata ampiamente dibattuta nel campo scientifico e tecnico; io l'ho tratteggiata nel mio libro "Fauna e Caccia", dove il capitolo dedicato ad "Avifauna ed agricoltura" esamina la questione tanto nel suo aspetto generale quanto nei particolari. Eccone le conclusioni: «Da quanto abbiamo esposto risulta che l'azione degli uccelli in rapporto all'agricoltura è varia, secondo la stagione, l'età, l'ambiente coltivato, la qualità dei nemici delle piante ecc., così da doversi evitare conclusioni assolute nei riguardi di ogni singola specie. È tuttavia ormai incontroverso il fatto, accertato con numerose osservazioni ed esperienze, che gli uccelli risultano utili all'agricoltura in primavera, mentre tale utilità cessa di essere evidente in autunno, stagione in cui è facile raccogliere elementi che provano la loro dannosità alle frutta ed ai seminati».

Il fatto nuovo, messo chiaramente in luce dal mio amico e collaboratore prof. Toschi, è il seguente. Mentre gli entomologi puri erano soliti seguire le idee di Antonio Berlese, appassionato cacciatore, secondo il quale a combattere gli insetti nocivi alle piante coltivate bastano i loro parassiti ed ogni intervento di predatore (uccello, insetto o mammifero) sarebbe da considerarsi controproducente, poche settimane or sono proprio gli entomologi titolari di cattedre universitarie e Direttori di Stazioni Sperimentali Entomologiche si sono riuniti a Padova, dove hanno constatato che l'uso indiscriminato dei potentissimi cloro-derivati organici (insetticidi) ha distrutto gli insetti predatori e parassiti di altri insetti ma non ha avuto alcuna efficacia contro numerose specie di fitofagi, specialmente su quelli che vivono nel terreno allo stato larvale, fra i quali le varie specie di agrotidi e di cleoni della barbabietola. Gli entomologi stessi hanno trovato numerosi avanzi, specialmente elitre, di questi insetti, uccisi e divorati dagli uccelli, onde in questi animali è stata additata l'unica possibilità di lotta efficace contro i nominati avversari della barbabietola.

La legge vigente viene incontro a queste esigenze biologiche con la disposizione generale che chiude la caccia al 31 dicembre, ma che è diventata praticamente lettera morta colle numerose eccezioni che Ministero e Comitati Provinciali della Caccia hanno trasformato in regola.

Si accetti la chiusura della caccia con il 1° di marzo e la principale divergenza tra biologi e cacciatori sarà esaurita.

Quanto al passero, rivendico a me stesso la responsabilità della disposizione di legge che lo protegge in modo assoluto nei mesi di aprile e maggio. Senza questo mio intervento il passero si troverebbe forse a mal partito più di quanto non lo

sia; è appunto per la accertata distruzione di ortotteri ed altri insetti che esso compie in primavera che si è potuto proteggerlo in quei due mesi.

Va tenuto presente che il passero è il più arrogante, il più robusto, il più fecondo tra gli uccelli nostrani (tale si è mostrato anche nei paesi dove è stato importato) e che sono più che sufficienti le sue covate di aprile e di maggio per assicurargli una consistenza numerica specifica di gran lunga superiore a quella di qualsiasi altra specie di uccelli. Bisogna persuadersi inoltre che il passero è diventato un animale domestico, la cui azione economica non è, spesso, diversa da quella dei topi. Né bisogna chiudere gli occhi ad un'altra realtà: colla adozione dei grani precoci i passerini hanno anticipato il consumo di grano ed hanno preso l'abitudine di divorarlo quando è ancora verde.

La legge ha fatto una transazione: protegge il passero quando la sua alimentazione è, per forza di cose, completamente insettivora o quasi; lascia alle competenti autorità locali la facoltà di combatterlo, successivamente al mese di maggio, in quei luoghi dove i suoi danni siano accertati; tale discriminazione va fatta localmente caso per caso.

Nel 1948 taluni medicai della mia piccola proprietà erano invasi dal *Phytonomus variabilis*, coleottero curculionide che arreca gravi danni alla medica; alcuni branchi di passerini entrarono in quei medicai e non fecero che mangiare le tenere larve degli insetti fino al momento della falciatura.

Nell'agosto del medesimo anno portai dalla Danimarca alcune spighe di un grano tardivo che mi piacque e che seminai in luogo appartato. Il giorno stesso in cui ebbe termine la mietitura del mentana, i passerini invasero il mio appezzamento sperimentale e, in un battibaleno, mangiarono o massacrarono il grano danese.

Quest'anno i passerini hanno preso l'abitudine di beccare i piselli per estrarre i semi dal baccello. La loro invadenza è tale che mentre una donna coglieva ciliegie nei rami più bassi di un albero, essi beccavano tranquillamente i frutti situati più in alto. D'altra parte si notano anche passerini in caccia di piccoli insetti nocivi come gli afidi.

Che direbbe Salomone di fronte a queste contraddizioni, come le chiamerebbe Gino Masè? L'ispettore agrario che voglia fare il suo dovere consentirà di catturare i passerini dove e quando danneggiano; non lo consentirà dove sia palese la loro utilità od anche dove non sia palese il danno.

Comunque il problema del passero, per i suoi caratteri particolari, può considerarsi eccezionale e non deve valere come argomento tendente a distrarre dal nuovo orientamento della moderna entomologia che col voto della Accademia di Firenze ha voluto porre in rilievo l'enorme importanza degli uccelli quali ausiliari degli agricoltori e la necessità della loro protezione.

Alessandro Ghigi